

Altri tre morti (siamo a quattordici) e cinque in fin di vita

Va avanti la strage del vino

La mappa terribile delle sofisticazioni

Le indagini si allargano un po' ovunque - La frode alimentare si intreccia con la frode fiscale e il mercato nero del prodotto rende difficilissimi gli accertamenti e la prevenzione - Nei laboratori sono stati già esaminati cinquemila campioni di vino

MILANO - Morti quattordici. In fin di vita: cinque. Ricoverati per intossicazione da metanolo: circa quaranta in Lombardia, Piemonte e Liguria. Vite in pericolo, chissà quante. Al tragico «bolettino di guerra» si sono aggiunte ieri altre tre vittime: Ferrino Minari, 52 anni, è morto al San Martino di Genova, dove era stato portato sette giorni fa, ormai in coma. Anche all'ospedale di Chiavasso (Torino), Amelia Magnesi era giunta troppo tardi, un coma cerebrale provocato dalla inesorabile alterazione fisico-chimica del sangue. È morta la sera di Pasqua, il giorno dopo il ricovero, senza riprendere coscienza. In casa hanno trovato tre bottiglioni senza etichette, dunque vino sfuso acquistato in qualche negozietto. In serata si è avuta notizia di un'altra vittima.

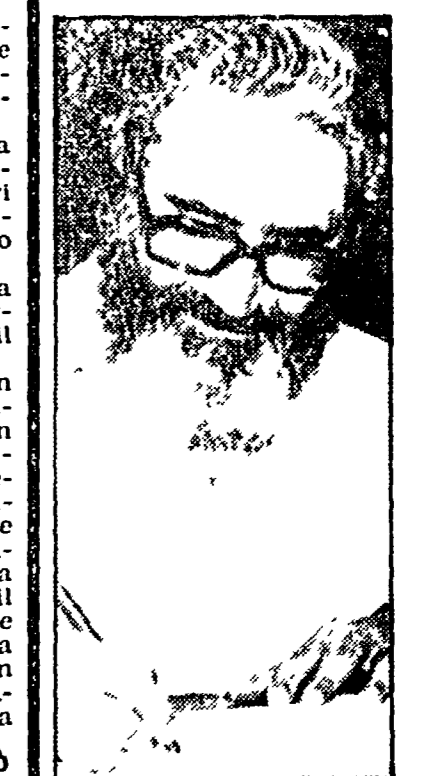
«Il vino sfuso, magari comperato all'osteria del piccolo paese è proprio il rischio maggiore per i consumatori non diletanti di Genova», commenta il sostituto Alberto Nobili, il magistrato che coordina le indagini, assieme alle procure delle altre città coinvolte dalla vicenda del vino-killer. Ma la preoccupazione più grande viene dal mercato nero, dai molteplici e ignoti rivoli che hanno disseminato autentico veleno travestito da vino in tutte le regioni del nord, con la sola eccezione, per ora, del Friuli. «Un mercato nero sfuggito a qualsiasi controllo», dice il



GENOVA — Ferrino Minari di 52 anni deceduto ieri mattina dopo una settimana di agonia

dotto Nobili, riferendosi soprattutto al commercio di Giovanni e Daniele Ciravegna, i titolari della omonima cantina di Narzole (Cuneo) arrestati il 21 marzo. Proprio dal Ciravegna, del resto, aveva acquistato 120 quintali di vino avvelenato il sommercante di Quincinetto, Aldo Giovanni, 51 anni. Incolpato in seguito alla morte di Angelo Mascaro, il 30 marzo, il Giovanni ha dichiarato di aver gettato nella Dora circa 110 quintali di vino non appena aveva saputo dell'arresto del Ciravegna. Ma sarà vero? Tra gli inquirenti c'è chi dubita.

Allo spedale di Ivrea una delle sette persone ricoverate a Pasqua per aver bevuto il vino Giovanni-Ciravegna è in prognosi riservata: si tratta di Giovanni Domenichini, 61 anni, di Donnaz (Valle d'Aosta). Altri tre intossicati sono stati ammessi (tra questi Giuseppe Priod, 80 anni, di Hone; i coniugi Salvatore e Calogera Ferraro di Quincinetto). Per un altro degente, Giuseppe Buat, 80 anni, i medici sperano di poter sciogliere la prognosi in queste ore.



Revocato il silenzio a Boff teologo della liberazione

Campania, ieri bloccati tutti i caseifici

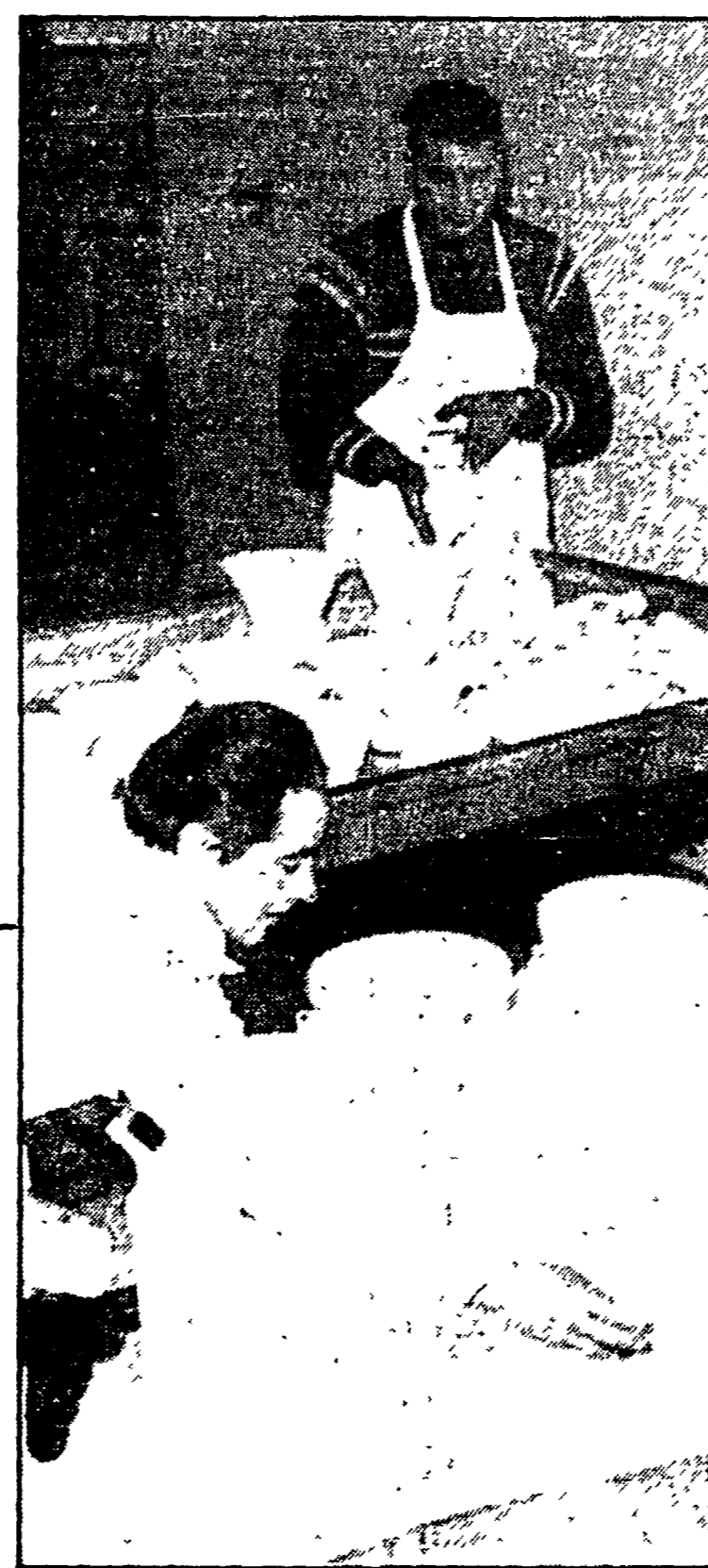
Per la mozzarella già scoppiata la «rivolta»

Non hanno lavorato le 348 aziende della regione - A tarda sera i produttori caseari di Salerno hanno ripreso la produzione

Dalla nostra redazione
NAPOLI — I buongustai sono rimasti a bocca asciutta. Neppure pagandola a peso d'oro hanno avuto il piacere di assaporarla. Ristoranti e negozi specializzati ne sono rimasti sprovvisti.

La mozzarella — quella Donnici — è scomparsa dal mercato. I produttori sono stati di parola: ieri, primo giorno di entrata in vigore della legge 321 che impone l'incartamento meccanico dei latticini a pasta filata, hanno effettuato compatti una serrata. Nessuno dei 348 caseifici della Campania ha lavorato (anche in Puglia è scoppiata la protesta). La

protesta, nelle intenzioni dei promotori, è a tempo indeterminato, almeno fino a quando il Parlamento non concederà una proroga. Epicentri della «rivolta dei mozzarellari» sono l'Agro aversano in provincia di Caserta e la piana del Sele in provincia di Salerno. Qui nasce la vera mozzarella di bufala e qui sono concentrati i maggiori interessi: un fatturato annuo di 500 miliardi e occupazione per 4 mila persone. Solo a tarda sera i produttori caseari di Salerno hanno deciso di riprendere la produzione a conclusione di una riunione svoltasi in Prefettura. I produttori aderendo responsabilmente



CASERTA — Lavorazione di mozzarelle in un caseificio

— è detto in un documento — alle sollecitazioni ad essi rivolte, riprenderanno la produzione, ritirando il latte dagli allevatori. Ieri mattina la Prefettura di Caserta è stata cinta d'assedio da piccoli industriali e artigiani del settore, piazzati in Vanvitelli e bloccata da più di cento camion. Una delegazione vociferante e rabbiosa si è fatta ricevere dal viceprefetto Urbano; è stata strappata la promessa di un incontro in tempi brevi coi ministri dell'Agricoltura, della Sanità, e dell'Industria. Hanno torto o ragione i «mozzarellari» a dichiarare guerra ad una legge dello Stato approvata nove mesi

orsono e la cui applicazione è già slittata una volta? L'on. Antonio Ventre, democristiano di Caserta, primo firmatario della contestata legge, fa sapere che il provvedimento «tende a tutelare il consumatore e il produttore dalle frodi». Citando la vicenda del vino al metanolo, il deputato Dc accusa chi protesta «non già di volere una normativa migliore, ma piuttosto di non volerne alcuna». Gli replicano a muso duro i titolari dei caseifici: «Non vogliamo passare per fuorilegge, ma chiediamo che il governo tenga conto delle nostre tradizioni. Pensate davvero che il consumatore non sappia distinguere la nostra mozzarella da quelle palle di gomma bianca vendute in busta chiusa?». Il dialogo in questi termini sembra impossibile. Intanto si affaccia nelle parole dei produttori la «teoria del complotto»: questa legge — lasciano intendere — sarebbe un cavallo di Troia il cui scopo è mettere in difficoltà un'attività artigianale secolare a tutto vantaggio delle grosse industrie alimentari

CITTA' DEL VATICANO — Il nuovo documento sulla teologia della liberazione che, come abbiamo anticipato, avrà per titolo «Libertà cristiana e liberazione» e dovrebbe rappresentare una correzione del precedente del 3 settembre 1984, sarà presentato alla stampa sabato prossimo.

È significativo che, proprio in vista della pubblicazione di questo nuovo documento tanto atteso soprattutto dopo il vertice vaticano del mese scorso tra i vescovi brasiliani, i cardinali di curia ed il papa, sia stato revocato non più di un mese di anticipo i provvedimenti che imponevano il «silenzio di un anno» a padre Leonard Boff, uno dei teologi di punta della teologia della liberazione. «Una gentaglia di Romacosi Leonard Boff ha commentato la decisione. Proprio ieri, il direttore della sala stampa, Navarro-Valls, ha dichiarato che le congregazioni per la dottrina della fede e per i religiosi e gli istituti secolari (gli stessi che il 26 aprile 1985 adottarono il provvedimento rendendolo pubblico il 6 maggio) si erano rimessi alla discrezione del ministro generale dei frati minori per la revoca della sanzione canonica. Risale, infatti, a sabato scorso 29 marzo il decreto del generale dei francescani di revocare il provvedimento che consisteva nell'imporre «un periodo di ossequioso silenzio» a Leonard Boff e una sua astensione dalle sue responsabilità nella redazione della *Reb* (Rivista ecclesiastica brasiliana) e dalle altre attività di conferenziere e scrittore.

La legge c'è per tutelare il vero prodotto di bufala

La protesta dei produttori di latticini della Campania, diretta a impedire o rinviare l'entrata in vigore della legge n. 321 del giugno 1985, con la quale si dispone che la vendita del formaggio fresco a pasta filata, quali la mozzarella, il fior di latte ed altri analoghi, è consentita solo se appositamente confezionati a norma del decreto del presidente della Repubblica del 18 maggio 1982 n. 322, merita alcune considerazioni e chiarimenti. La legge n. 321 dava assai tardiva attuazione alle disposizioni delle direttive della Comunità europea n. 94 del 1977 e n. 112 del 1979 e mirava, secondo le indicazioni della Comunità e secondo gli intendimenti del Parlamento (dove la legge era stata approvata in sede deliberante dalle commissioni sanità), a garantire i consumatori sia dal punto di vi-

sta della igienicità, sia dal punto di vista della genuinità del prodotto. Anzi, in sede parlamentare si era in particolare mirato a garantire la tutela di un prodotto pregiato come la mozzarella di bufala. Sin dall'85, a seguito dell'entrata in vigore della legge 321, alcuni produttori hanno impegnato energie e risorse economiche per adeguare le loro strutture produttive alle nuove disposizioni di legge. Ma già poche settimane dopo l'approvazione della legge 321, in commissione Agricoltura della Camera la maggioranza, in una legge contenente tutt'altra materia (legge n. 430 dell'8 agosto 1985 su nuovi interventi a sostegno del settore agricolo), senza consultare la commissione sanità inseriva una norma con la quale si sospendeva l'efficacia della legge 321 fino al 1 aprile 86. Per evitare che allo scadere di tale

termine ci si trovasse ancora una volta di fronte a tentativi di dilazione e rinvii, anche per inerzia di una parte dei produttori ad adeguarsi alle disposizioni della legge, alcuni deputati comunisti (il sottoscritto insieme ai colleghi Binelli, Bellocchio e Pastore) presentarono un'interrogazione ai ministri dell'Agricoltura, dell'Industria e della Sanità e per denunciare l'inammissibilità di ogni ulteriore rinvio che «oltre che costituire un danno per i consumatori e a disattendere scorrettamente le direttive Cee pur formalmente recepite, finirebbe per penalizzare quei produttori che tempestivamente hanno impegnato energie e risorse per adeguarsi alla legge. Successivamente il 13 marzo scorso gli stessi parlamentari sono intervenuti per bloccare una inammissibile iniziativa in cui erano venuti a conoscenza. Sembra infatti che il ministro dell'Agricoltura Pandolfi e il ministro dell'Industria Altissimo abbiano predisposto il testo di un decreto del presidente della Repubblica con il quale, nel disciplinare materia di tutt'altro genere, si giungerebbe a sopprimere definitivamente la norma della legge 321 con buona pace delle

direttive comunitarie, della tutela del consumatore sia sotto il profilo igienico che sotto il profilo della genuinità del prodotto. Crediamo che la iniziativa tempestiva dei deputati comunisti non sia stata del tutto influente nella promozione di spinte e movimenti diretti comunque ad ottenere l'abrogazione della norma che dovrebbe ormai entrare in vigore. In verità, non ci sono problemi insuperabili all'applicazione della legge, che aveva tra i suoi scopi proprio la tutela della mozzarella di bufala. Ma come è noto la situazione attuale consente di spacciare come mozzarella di bufala del prodotto che contiene (quando ne contiene) solo in misura irrisoria latte di bufala. E ciò porta sì alla progressiva scomparsa di un prodotto tipico di qualità e pregio straordinario, ma porta anche notevoli guadagni a chi usa latte di vacca assai meno pregiato e soprattutto assai meno costoso per produrre quel prodotto di assai largo consumo che impropriamente e indebitamente è chiamato mozzarella.

Insomma, un brutto pasticcaccio all'italiana, dove esigenze giuste si mescolano a interessi corporativi se non proprio inconfessabili. Commenta Lino Martone, presidente della Concofrattori di Caserta: «È vero. Questa legge presta il fianco a numerose critiche, innanzitutto perché non disciplina la produzione di mozzarella. Non è un mistero per nessuno che trovare una mozzarella fatta al 100 per cento col latte di bufala è impossibile. È una fortuna se si va oltre la metà. D'estate, normalmente, si toccano percentuali del 10-20% di latte di bufala; il rimanente è latte di vaccino (spesso importato dalla Germania). Tuttavia sono inaccettabili atteggiamenti ricattatori del tipo «blocchiamo la produzione di mozzarella e sarete costretti a pagarci la cosa più saggia da fare sarebbe quella di riunire tutte le parti in causa intorno ad un tavolo — possibilmente quello della Regione Campania — per mettere d'accordo e varare provvedimenti organici in grado di tutelare una produzione tipica del Sud».

Luigi Vicinanza

Fulvio Palopoli

Del nostro inviato
CASALE MONFERRATO — Come in guerra, dice? «Sì, precisamente, come essere in guerra. Come potrebbe accadere altrimenti, se non in guerra, che una città intera di quarantamila anime resti senz'acqua per settimane, forse per mesi? E non è come stare in guerra quest'incertezza che pesa sul domani? L'inquinamento avanza alla velocità di 3-4 metri al giorno nel sottosuolo. Può significare che avremo presto altre amare sorprese? E come ce la caveremo? Quanti interrogativi inquietanti, tante preoccupazioni in questa città che da dieci giorni vive nell'emergenza. Sindaci, assessori, capigruppo del Consiglio comunale sono quasi permanentemente riuniti per fronteggiare una situazione irta di mille difficoltà. L'acqua la gente deve andarsela a prendere con le taniche ai megacontenitori di vetroresina distribuiti in tutti i rioni perché quella che viene dai rubinetti non è buona neanche per lavarsi i

dent, neanche per farci il bagno. Ristoranti, caffè, parchieri sono rimasti quasi senza clientela. Al mercato frutta e verdura non si vendono, gli orticoltori della periferia aspettano con ansia di sapere dai risultati delle analisi se anche i loro campi sono stati raggiunti da anilene e fenoli. E si può immaginare che i dentisti abbiano ridotto quasi a zero l'attività visto che i trapani hanno bisogno d'acqua a pressione. A tanti guai si è aggiunto ora anche un pizzico di giallo. Nella notte mani ignote hanno applicato il fuoco a quattro «bomboloni» di plastica per la raccolta dei rifiuti e al contenuto di due cassoni di ferro del servizio di nettezza urbana. E poche ore prima era stata misteriosamente incendiata una discarica abusiva in località Casinetta di San Bernardino, attualmente sotto sequestro, che tre anni fa era stata preceduta da una crisi della precedente giunta di pentapartito e dell'incrinazione dell'allora sindaco socialista Oddone, poi assolto dall'accusa di

abuso di potere per un'ordinanza che autorizzava in via provvisoria il deposito da rifiuti da smaltire. Il sindaco Riccardo Coppo, 46, è convinto che non si tratti di incendi fortuiti: «È stupefacente che la discarica bruci proprio adesso mentre per anni non era successo niente. Un gesto di esasperazione? Chissà. O magari un tentativo di intimidazione, una ritorsione nei confronti del Comune che si è mosso contro gli inquinatori con grande determinazione e compattezza. Siamo gestendo l'emergenza in modo molto unitario, maggioranza e opposizione, e ciò renderà più facile il raggiungimento degli obiettivi». Sindaco, presidente dell'Usl e rappresentanti del Consiglio comunale incontreranno oggi a Roma il ministro della Protezione civile, Zamberletti. Chiederanno un aiuto finanziario immediato e l'impegno a stanziare i fondi per riportare a funzionalità l'acquedotto o per costruirne uno interamente nuovo, non appena i tecnici

Quella che esce dai rubinetti neppure buona per la doccia

Per l'acqua di Casale un «vertice» a Roma

Si teme un inquinamento più vasto di quello già accertato - Alessandria, «pattumiera» del triangolo industriale? - Oggi i magistrati interrogheranno gli arrestati

si saranno pronunciati sulla possibilità o meno di bonificare la falda inquinata dalle sostanze tossiche. Occorrerà tempo, comunque, e un bel gruzzolo di miliardi. Osserva il capogruppo del Pci Mario Scialoja, che farà parte della delegazione casalese nella capitale: «Bisogna dire che questo disastro non è arrivato come un fulmine a ciel sereno, quanto che segnale c'era stato. Non a caso appena due giorni fa è stata scoperta una piccola discarica abusiva nel nostro Comune, a Valleverde. L'inquinamento dell'acquedotto è l'ultimo episodio della serie di attacchi che sono stati condotti contro l'ambiente in provincia di Alessandria e che stanno trasformando il nostro territorio nella pattumiera del triangolo industriale. Purtroppo la risposta dello Stato e delle istituzioni pubbliche, anche a livello legislativo, si è rivelata insufficiente». Il Pci casalese ha sollecitato indagini precise e rapide che individuino non solo gli

esecutori, ma i mandanti delle attività criminali. Entro oggi dovrebbero pervenire alla Procura le relazioni peritali sulle sostanze che hanno contaminato i pozzi di alimentazione dell'acquedotto a Santa Maria del Tempio e il magistrato inizierà gli interrogatori dei quattro indagati in stato d'arresto. Tra essi c'è Roberto Guarnieri, amministratore delegato della «Ecosystem» di Pontestura, un'azienda specializzata nello smaltimento dei rifiuti industriali, che — secondo l'ipotesi d'accusa formulata dagli inquirenti — a Casale avrebbe trovato più comodo e redditizio scaricare i veleni nel sottosuolo prossimo al pozzo dell'acquedotto, inquinando gravemente con conseguenze ancora difficili da valutare. Da notare che l'«Ecosystem» è l'azienda incaricata del recupero dell'energia quantitativo di bidoni pieni di sostanze tossiche che è stato scoperto in un'enorme discarica abusiva nel Comune di Carbonara, pres-

so Tortona, sul greto del torrente Scrivia. Basta questa circostanza a far capire quanti rischi siano presenti nel campo dello smaltimento dei rifiuti industriali e come sia indispensabile e urgente un intervento pubblico. Purtroppo anche le norme penali sono assai carenti. Il procuratore della Repubblica di Casale, Marcello Parola, ha spiccato i quattro mandati di cattura in base all'art. 440 che punisce «con un'anno o con multa» chi «contamina o adultera acqua o sostanze destinate all'alimentazione». Se si accetta il dolo, la pena può arrivare a un massimo di 10 anni, se il reato è colposo si va da un anno a un anno e 8 mesi di reclusione. «Ma il nostro codice — conferma il dott. Parola — non contempla ancora il reato di disastro ecologico. La legge Merli colpisce i responsabili di discariche abusive con un arresto massimo di sei mesi e l'ammenda da 100 mila a 500 mila lire».

Alcete Santini
Nella foto: il teologo brasiliano Leonard Boff

Pier Giorgio Betti